

La ballata del marinaio incanta il Lazzaretto

L'ECO DI BERGAMO
SABATO 11 LUGLIO 2020

La rassegna/1. Damiano Grasselli, di Teatro Caverna, riprende Coleridge con un «concerto per voce» amplificato da una serie di microfoni

ANDREA FRAMBROSI

«Un concerto per voce che insegue la funesta vicenda del marinaio e della sua colpa non attraverso la narrazione, ma tramite il suono e le suggestioni da esso derivanti»: così Damiano Grasselli, di Teatro Caverna, spiega il senso del suo spettacolo «La ballata del vecchio marinaio» proposto al pubblico all'interno della rassegna «Lazzaretto on stage», organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo.

«Concerto per voce», quindi, ma una voce amplificata dal microfono, anzi da una serie di microfoni strategicamente posizionati intorno all'interprete (lo stesso Grasselli) che ha così modo di «moltiplicarsi» nei vari personaggi della celebre ballata di Samuel Taylor Coleridge da cui è tratto. In questo, Grasselli sembra perseguire il dettato stabilito dall'attrice e poetessa Mariangela Gualtieri (Teatro Valdoca) nelle sue note sulla recitazione al microfono: «Non una tecnica di recitazione. Non un cliché da replicare. Piuttosto uno stato del respiro, dell'ascolto e dellamente, per poter entrare nella melodia dei versi, per trovarne la ritmica, per meglio entrare nelle immense architetture sonore che il microfono, come le antiche cattedrali, contiene». Uno «stato del respiro», dice giustamente la Gualtieri, che nel lavoro di Damiano Grasselli (nel quale, soprattutto nelle improvvise accelerazioni della narrazione, ci è anche sembrato di sentire echi del Carmelo Bene di «Quattro diversi modi di morire in versi»), si depura dagli scarti della decantazione romantica del testo di Coleridge per diventare puro gesto vocale. Un teatro per corpo e voce dove è proprio la voce a farsi corpo, e il corpo voce. Un vecchio marinaio racconta ad un giovane d'aver ucciso l'albatro che tanta fortuna aveva portato all'equipaggio della sua nave. Dopo la morte dell'uccello la nave rimane ferma all'altezza dell'equatore, senza riserva d'acqua, sotto il sole apicco e con l'inquietante visi-



«La ballata del vecchio marinaio» con Damiano Grasselli, di Teatro Caverna FOTO ROSSETTI



Viviana Magoni, del Teatro Caverna, con l'assessore Nadia Ghisalberti

ta della Morte: «Sovente per dilettarsi, le ciurme catturano degli albatro, grandi uccelli marini che seguono, indolenti compagni di viaggio, il bastimento che scivolando va su amari abissi».

Per Baudelaire l'albatro è il poeta e quindi il peccato che il vecchio marinaio dovrà scontare tutta la vita è proprio quello di aver ucciso la poesia, cioè la voce. Quella dell'umanità. «Avevo pensieri malinconici... una stranezza nella mia testa, la sensazione di essere estraneo a quel tempo, a quel luogo», scrive William Wordsworth, considerato, insieme a Samuel Taylor Coleridge, il fondatore del Romanticismo inglese, citato dallo scrittore turco Orhan Pamuk, nel suo romanzo intitolato «La stranezza che ho nella testa». Estraneo a quel tempo e a quel luogo: non è questo il teatro? Fuori dal tempo e dal luogo e, insieme - qui e ora nel tempo e nel luogo della scena: sulle note della ballata di un vecchio marinaio.